

Il direttore dell'Apt suggerisce strategie

Come promuovere la salvezza di Ascoli

Sotto accusa le esposizioni estemporanee d'arte nei palazzi storici

di LUCIANO MARUCCI

Ancora una voce in capitolo..., per cercare di uscire con le idee più chiare dal labirinto delle mostre d'arte nei luoghi pubblici della città. I possibili riflessi di certe esposizioni sul turismo e la necessità di tutelare le bellezze storiche e le tradizioni, ci hanno condotto dal direttore dell'Azienda di Promozione Turistica Raniero Paci, divenuto un'autorità da "ascoltare" dopo anni di esperienze come animatore di iniziative attuate per la valorizzazione di Ascoli.

A nostro avviso, anche nei casi di grandi avvenimenti artistici, è difficile avere un cospicuo ed immediato rientro in termini economici, ma è innegabile che, quando si tratta di iniziative culturalmente valide, in città come la nostra, si riesce a mantenere o a rafforzare l'immagine conquistata nel tempo con le sole rarità architettoniche. Resta, quindi, il dovere civile di rispettare la "memoria storica" e di sfruttarla attraverso dignitose manifestazioni riguardanti soprattutto il presente. Fare bene, infatti, significa sì calare l'arte di oggi nella storia dell'arte, ma senza creare un'isola felice distante dal contesto socio-ambientale. Ciò, naturalmente, se si vuole evitare, non soltanto a parole, che Ascoli diventi una città mummificata, cioè ferma nel tempo passato e isolata dal mondo.

Oltre tutto, in un momento in cui il materialismo manifesta la sua virulenza, non ci sembra affatto utopistico riproporre la riscoperta di valori che possano ridare forza agli ideali e migliorare la qualità della vita.

Condividi le scelte fatte per allestire le mostre d'arte nei palazzi storici?

"Francamente, non ho una competenza specifica delle arti figurative, ma mi sembra che, attualmente, si stia facendo tutto e il contrario di tutto. Spogliandomi di ogni veste ufficiale, ritengo sia immorale e contro ogni forma di dignità del Palazzo dei Capitani e di ciò che vi si espone, non regolamentarne l'uso e non curare un discreto arredo per la presentazione di certa produzione. La verità è che manca qualsiasi organizzazione e che non ci sono dei "veri" custodi. Quindi, ribadisco che si dovrebbe guardare anche a questi aspetti. Non dico che si debba togliere autonomia all'opera con un allestimento "scenico" distraente, ma manca la più elementare forma di presentazione delle opere e ciò non è conveniente nemmeno per l'autore. Già dall'esterno si ha un effetto di provvisorietà e pressappochismo con quei cavalletti scomposti a cui sono attaccati, alla meglio, i manifesti degli espositori. In fondo, non ci vuole molto per far realizzare un supporto all'altezza del sito per informare in modo pulito su ciò che è nel palazzo. Inoltre, come si fa a non capire che più mostre proposte nello stesso luogo contemporaneamente si mortificano fra loro!? In ogni caso, in certi ambienti andrebbero vietate le mostre-mercato senza intenti culturali. Insomma: c'è un'assenza completa di istruzioni. Nessuno stabilisce cosa si deve fare o non fare. È assurdo che un palazzo così importante e così restaurato debba essere trattato in questo modo! Non può essere più considerato come un ambiente anonimo dove si può fare ciò che si vuole. In sintesi, anche se mi sono soffermato principalmente sugli aspetti esteriori, sono convinto che occorra trovare un'assonanza tra contenitore e contenuto".

In concreto, come vorresti fosse utilizzato il Palazzo?

"Ascoli ha bisogno di più spazi per attuare iniziative. Da qui la necessità di differenziare l'utilizzazione degli stessi. Il Palazzo dei Capitani deve vivere anche per ridestare una piazza che, specialmente dopo la chiusura del "Meletti", sembra morta. Proporrei che, nei periodi in cui non ci sono manifestazioni, esso venga utilizzato per mostrare, permanentemente, fotografie e documenti che illustrino la storia del Palazzo, compresa la sua recente ricostruzione che vanta anche una pubblicazione. Bisognerebbe, quindi, creare una struttura flessibile per l'allestimento, da poter rimuovere facilmente in occasione di esposizioni o di altro uso dei locali. Per queste ragioni, ritengo che non venga occupato stabilmente con altre "cose" pressoché inamovibili. Le scelte, poi, dovrebbero essere fatte da una commissione di esperti che le motivi e non soltanto da politici".

Da amministrativo, su questi problemi riesci a far sentire la tua voce?

"Non l'ho mai preteso... Avendo un rapporto amichevole con gli amministratori, più come cittadino che come funzionario, cerco di far capire loro i problemi. L'Azienda ha sempre

collaborato con entusiasmo alle manifestazioni di grande respiro che richiedono una certa partecipazione organizzativa”.

In genere, con le iniziative che in questo periodo vengono ospitate nei luoghi pubblici del centro storico, è lecito parlare di un rapporto positivo tra mostre d'arte e turismo?

“A livello di promozione turistica, sì. È un servizio aggiuntivo che si deve comunque rendere al turista che ci privilegia, perché Ascoli è una città d'arte. Il flusso turistico è continuo anche se è difficile quantificarlo, essendo di tipo escursionistico, pendolare. I turisti, dopo aver visto i monumenti, giustamente, desiderano conoscere anche la vita culturale della città, ma, spesso, trovano il vuoto o le iniziative di cui stiamo parlando, capaci di offrire solo un'immagine degradata di Ascoli. Al contrario, mi sembra che il Circolo Cittadino riesca ad assolvere abbastanza bene una certa funzione culturale, assente nei programmi dell'ente pubblico. In occasione delle manifestazioni, ci devono essere guide adeguate e non occasionali e a ciò deve pensare chi amministra i beni culturali. A questo proposito, mi preme ricordare che l' "area archeologica" non può più rimanere "sigillata" per 7-8 mesi all'anno dentro un Palazzo che è situato in una piazza ormai svuotata di ogni elemento di vita, se si esclude il passeggio... Essa, magari, potrebbe essere arricchita con altri reperti del Museo, opportunamente protetti. Per tenere aperta costantemente tale area, occorrerebbe che il Comune trovasse, finalmente, un'intesa precisa con la Soprintendenza ai Monumenti”.

(l.m.)

5/continua

[«Corriere Adriatico» (Ancona), 27 aprile 1993, p. 17]